

.....

Piccole annotazioni sull'esperienza primordiale

È chiaro che il bambino si risveglia alla coscienza di sé nel sentire il richiamo che gli rivolge l'amore della madre. Il suo 'io' emerge cosciente nell'esperienza del 'tu': al sorriso della madre, per grazia del quale egli esperisce che è inserito, affermato, amato in qualche cosa che incomprendibilmente lo cinge, lo custodisce e lo nutre. Il dischiudersi della sua coscienza è tardivo a paragone di questo mistero abissale che lo anticipa in una prospettiva incalcolabile: quando la mamma per giorni e settimane intere ha nutrito e sorriso al suo bambino, giunge il giorno in cui l'*infante* (colui che non sa parlare) le risponde con un sorriso. Nessun bambino si sveglia all'amore se non è amato.

La *prima norma assoluta* che il bambino riceve, in quanto possibilità assoluta della sua esistenza, è la *dedizione pratica* della madre nei suoi confronti: senza di questo il bambino semplicemente non sopravviverebbe. Nella cura pratica verso di lui, il bambino riconosce immediatamente l'amore del donatore. Il bambino, infatti, è in quanto gli è consentito di esserci come una realtà amata: esistere è tanto mirabile quanto ovvio!

Il mangiare e bere

Pare importante soffermarci brevemente anche sulla *forma pratica della cura* che si mostra nel gesto del *mangiare* e del *bere* (da parte del bambino) e corrispettivamente in quello del *nutrire* (da parte della madre). Il mangiare è per il bambino la prima fondamentale forma che lo orienta al senso dell'esistenza: attraverso il mangiare/bere egli scopre il suo essere radicalmente bisognoso e dipendente da altro, accetta di non possedere la propria vita 'in proprio'; la deve invece ricevere attraverso l'amorevole cura 'nutritiva' della madre, che lo allatta e lo rende dunque partecipe di un principio, quello della vita, che non detiene autonomamente (nemmeno la madre lo detiene in proprio, in quanto ha vissuto ella stessa la medesima esperienza).

La necessità di cibo/bevanda è dunque immediatamente bisogno e desiderio degli altri che lo procurino: in questo senso il gesto di nutrire della madre è il gesto pratico della cura che permette il costituirsi della libertà del bambino, poiché gli permette di esistere e crescere. Più in profondità, in questo atto pratico è racchiusa l'*essenza* della libertà, che ha la forma della *cura dell'altro*. Ricevendo dal seno della madre il latte, *insieme* il bambino riceve misteriosamente la regola primordiale e principale, sostanzialmente l'unica valida, della libertà: il principio della cura *si identifica* con il principio della vita. Il bambino diventerà uomo non semplicemente imparando a procurarsi del cibo per sé, ma imparando a condividere e donare il cibo proprio all'altro, riproponendo così il gesto che gli ha permesso di esistere. L'atto del nutrire è dunque figura reale della *grazia*; parimenti quello del mangiare lo è altrettanto del *ricevere attivamente* la grazia. Entrambe queste figure hanno forma ineludibilmente pratica, quindi etica, dipendente da una libertà che agisce.

Da qui derivano alcune considerazioni.

- ☆ La nascita della coscienza avviene dunque nell'alveo *insostituibile* dell'amore interpersonale: il rapporto personale costituisce la prima figura di quello che dovrà poi essere riconosciuto come il modello della relazione morale in genere. I rapporti primari del bambino realizzano un innegabile compito in ordine all'effettiva plasmazione della coscienza credente. Ne consegue che la coscienza non può e non deve essere pensata come se essa fosse costituita in precedenza rispetto alle forme sensibili nelle quali si esprime, magari per riferimento alle *idee* eterne che la ragione conoscerebbe.
- ☆ Questa prima esperienza del destarsi della coscienza appare subito connotata *teologicamente*, o quanto meno "sacralmente": il primo incontro reciproco di amore tra madre e figlio ha quindi nello stesso tempo qualcosa di definitivo e qualcosa di temporaneo e di rappresentativo, di vicario: di definitivo, perché questa radicale esperienza sarà per il

bambino insuperabile; di vicario, in quanto la madre accoglie amorevolmente il bimbo nell'essere per una misteriosa obbedienza a Dio (che il bambino comprenderà non appena riconoscerà nella madre una creatura che come lui ha bisogno di affidarsi ad altro per essere se stessa)

Biblicamente la nascita della coscienza di essere popolo d'Israele, chiamato ed eletto da Dio, è analogicamente paragonabile all'esperienza del bambino che è prevenuto, voluto e accolto dalla madre: «come ogni figlio di donna, anche il popolo di Dio inizia il proprio cammino in questo mondo portato in braccio»¹.

UNA RIFLESSIONE

A PARTIRE DALLA FENOMENOLOGIA DELLA COSCIENZA

Da questa esperienza fondamentale che raggiunge ogni soggetto spirituale esistente possiamo trarre alcune preziose indicazioni metodologiche molto preziose che riguardano la genesi e la consistenza della coscienza credente:

- La condizione di possibilità dell'accendersi della coscienza è l'*appello libero di un 'tu'*. La coscienza sarà dunque fondamentalmente luogo dialogico (di comunione o di contrasto, ma comunque di incontro 'drammatico' tra *libertà*). L'intreccio tra l'io' il 'tu', creato dal dramma dell'azione, anticipa dunque e suscita la coscienza; il rapporto personale costituisce la prima figura di quello che dovrà poi essere riconosciuto come il modello della relazione credente in genere. Per questo, la penetrazione fenomenologica proposta deve farci *superare in radice* la questione moderna e tanto problematica dell'*autonomia*, dove il soggetto è pensato come arbitro assoluto di sé prescindendo dalle forme concrete della cura e dell'amore di altri.
- La coscienza ha originariamente la forma dell'*affidamento*: solo così sarà un luogo di riconoscimento dell'affidabilità degli altri, del mondo e delle sue strutture e ultimamente di Dio stesso. La coscienza nasce in un contesto fortemente affettivo, esente da ogni dubbio programmatico: il *credito affettivo* rivolto al tu che ci sta di fronte ci risveglia a noi stessi. Si tratta di quella *disposizione fiduciale* dell'io che accorda il proprio credito a quelle *modalità pratiche* della relazione con l'essere nelle quali si sente compreso e giustificato;
- La coscienza è primariamente un momento che ci riguarda *passivamente*: la sua esistenza è determinata previamente ad ogni nostra iniziativa (è propriamente invece l'iniziativa di altri che la desta); per questo la coscienza ha la forma essenziale della *memoria testimoniale*;
- La coscienza appare immediatamente *normativa*: la sua norma primordiale è la *dedizione amorosa* della madre. Il bambino possiede dunque una norma infallibile della giustizia/amore per riconoscere e giudicare la verità di chi si rapporta con lui e del suo stesso agire nei confronti degli altri. Dunque, il primo, per così dire, ontologico livello del fenomeno della coscienza consiste nel fatto che è stato infuso in noi qualcosa di simile ad una *originaria memoria* del bene e del vero. Fin dalla sua radice l'essere dell'uomo avverte un'armonia con alcune cose e si trova in contraddizione con altre;
- L'accendersi della coscienza ha una forma intrinsecamente ed essenzialmente *pratica*: infatti senza le cure materiali e il nutrimento la dedizione semplicemente non esisterebbe. Soltanto attraverso le forme dell'agire (l'essere nutrito e il mangiare/berere) il soggetto viene a coscienza di sé, dunque si realizza come soggetto spirituale. La coscienza sarà quindi *atto* di giudizio pratico, che riguarda l'azione concreta;

¹ L'immagine [vi ho sollevato su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me': *Es* 19,4; cfr. *Os* 11,1] descrive con efficacia una legge generale degli inizi della vita, e quindi anche delle forme che presiedono al primo apprezzamento del reale da parte del piccolo. Il suo consenso originario nei confronti della vita è propiziato dall'esperienza di benefici che suscitano l'attitudine ad attendere, a desiderare, poi anche a chiedere e addirittura a volere. Soltanto grazie a quei benefici il soggetto diventa capace di *dire* 'io' e insieme di *fare* 'io'. Essi sono conosciuti senza necessità che il minore ne abbia nozione già prima; senza necessità quindi che praticamente li persegua. Sono concessi a lui gratuitamente. Appunto attraverso l'esperienza di tali benefici il bambino realizza la prima consapevolezza che c'è chi lo conosce e provvede a lui, chi addirittura lo vuole; c'è chi lo ha scelto. Realizza tale consapevolezza prima ancora di avere una qualsiasi capacità di volere o anche solo di parlare, quando è ancora *in-fans*. Per tale esperienza originaria della vita appare già appropriato il termine teologico di *grazia*.

- Un dato *fondamentale e incontrovertibile*: deve essere un atto di amore (connotato senz'altro *teologicamente*) che risveglia l'uomo all'essere: senza questo non c'è esistenza *umana*. La risposta (il sorriso del bambino) è il momento nativo della coscienza credente, che nasce quindi come affidamento all'atto della dedizione che viene incontro ad ogni figlio di uomo e che gli permette di sussistere nella sua esistenza. Da tutto ciò emerge la meraviglia dell'esistenza e la sua connotazione immediatamente *graziosa*: tutto ciò che sono non è dovuto, ma appare assolutamente come *amore gratuito*, semplicemente e assolutamente immeritato, in quanto passivamente subito dal bambino;
- Ogni figlio giunge alla propria identità *solo* all'interno di *legami affettivi* [...] con la madre e con il padre, legami che diventano distruttivi e non aprono all'identità se non vivono della dimensione *simbolica*, cioè dello spazio che mantiene aperto il legame con l'Altro che si annuncia nelle concrete figure di alterità materna e paterna.
- E l'umanità (compiuta) dell'uomo si gioca nella *decisione* di riprendere/corrispondere liberamente [...] a *quella* struttura primigenia che ha permesso/permite l'identificazione e la possibilità dell'umano. [...]

Ora questo “sapere” ha i caratteri della fede, della fiducia, dell'affidamento. Per questo parliamo di “coscienza *credente*”: l'uomo *sa* di sé ed è all'altezza della sua possibilità nel momento in cui si affida liberamente e storicamente a quei legami che permettono e promettono un affidabile compimento di quell'identificazione iniziata nella relazione materna e paterna; legami che si “sanno” *prima* della possibilità del registro logico-razionale. Anzi, la psicoanalisi stessa aiuta a comprendere che è possibile *ragionare* solamente *se* questi legami identificativi sono iniziati: il registro logico (la ragione), dunque, è *sempre* [...] successivo al “sapere” dei legami che mantengono in vita. “Coscienza *credente*” specifica, perciò, l'originarietà e l'intrascendibilità della “fede” [...].

.....

Per un ulteriore approfondimento:

Raffaele Maiolini, *Credo, ergo sum. Fenomenologia dell'umano e forma veritativa della fede*, in Associazione Teologica Italiana, *Le ragioni della fede nell'età secolare* (libro scaricabile come e-book da Kindle).